

scoperte

**TRENTADUE «NUOVI»
QUADRI DI POLLOCK**

Trentadue quadri di Jackson Pollock finora sconosciuti, dipinti tra il 1946 e il 1949, sono stati scoperti a Long Island nel magazzino del fotografo Herbert Matter, un vecchio amico dell'artista. Le opere - valutate intorno ai dieci milioni di dollari - sono state trovate due anni fa da Alex Matter, figlio di Herbert, tra le cose appartenute a suo padre, ma solo adesso ha dato notizia della loro esistenza. Herbert Matter e Jackson Pollock erano stati amici fino alla morte dell'artista nel 1956. «È una scoperta importante. Un lato di Pollock totalmente sconosciuto», ha detto Ellen Landau, autrice di un libro su Pollock, che curerà la mostra nella quale verranno esposti i dipinti.

festival

«PAURA, SPERANZA»: A MASSENZIO AL VIA LETTERATURE 2005

Dopo «Soli, insieme», «Passato, futuro» e «Reale, immaginario», è «Paure, speranza» la coppia di parole intorno a cui ruoterà la quarta edizione di Letterature, il festival di primavera alla romana Basilica di Massenzio. Dal 24 maggio al 23 giugno, dieci appuntamenti con grandi scrittori che leggeranno brani sull'argomento, accompagnati, com'è ormai abitudine, da musicisti jazz, mentre degli attori leggeranno brani da un loro libro. Sarà inaugurata con Salman Rushdie, lettura di Toni Servillo e musiche di Roberto Gatto e Javier Girotto; il 27

maggio una coppia di scrittori, Antoni Skarmeta e Andrej Makine, con letture di Sandro Lombardi e musiche di Nicola Stilo e Fabio Zeppetella; il 31 Ali Smith e David Leavitt, legge Manuela Madracchia e suona Franco D'Andrea; il 3 giugno Daniele Del Giudice e Ugo Riccarelli, leggono Chiara Muti e Lina Sastri, suona Enzo Pietropaoli; il 7 Natasha Radojicic e Hitomi Kanehara, legge Sonia Bergamasco, suona Salvatore Bonafede; il 9 Muriel Spark e Marco Lodoli, leggono Blas Roca Rey e Amanda Sandrelli, suona Enrico Pieranunzi; il 14

Jonathan Safran Foer e Michel Faber, legge Fausto Russo Alesi, suona Rita Marcotulli; il 16 Amitav Ghosh, legge Giuseppe Cederna, suona Danilo Rea; il 22 Javier Marias, legge Laura Morante, suona Renato Sellani; chiusura il 23 con Amos Oz, legge Roberto Herlitzka, suonano Paolo Birro e Pietro Tonolo. Da quest'anno il festival romano si gemella con altre festival internazionali, il World Voices Festival of International Literature che ha visto in aprile la sua prima edizione a New York, Le Marathone des mots di Tou-

louse (anch'esso alla sua prima edizione, dal 25 al 29 maggio) e il Festival di Berlino, che cade in settembre. Alcuni degli autori italiani saranno presenti, così, anche in questi scenari. Altra novità di quest'anno, il «decentramento» di alcune delle conferenze stampa in cinque librerie della periferia romana, a Cornelia, Romanina, Pignone e Ostiense. Le serate come sempre avranno inizio alle 21, ingresso libero, botteghini aperti dalle 19, cancelli dalle 20,30. 2000 posti. Per informazioni 06-82077304 dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 19,00.

il convegno

**SCHILLER, NEL BICENTENARIO
A ROMA UN CONVEGNO**

Nel bicentenario della morte, sotto l'insegna «Schiller e l'antico» un convegno a Roma analizzerà la poetica dell'autore del celeberrimo saggio «Sulla poesia ingenua e sentimentale». È l'opera, stesa tra il 1793 e il 1794, con la quale l'autore del «Wallenstein» apriva la strada alla riflessione romantica. Promosso dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, Stiftung für Romantikforschung, Casa di Goethe e Istituto Italiano per gli studi filosofici, il convegno si svolgerà, da oggi a domenica, presso la sede di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo, via Calandrelli 25 e presso la Casa di Goethe in via del Corso 18.

Ecologia, la nuova paura secondo Crichton

Dopo le polemiche in America lo scrittore presenta in Italia il suo nuovo romanzo dalle tesi discutibili

Roberto Carnero

«Non so che cosa rende alcune persone così sicure di aver ragione e che gli altri abbiano torto...». Lo dice Michael Crichton, riferendosi a chi lo ha attaccato per le tesi contenute nel suo ultimo romanzo, *Stato di paura* (traduzione di Barbara Bagliano, Garzanti, pagine 688, euro 18,60). Ma sono parole, queste di Crichton, che potremmo rivolgere anche a lui, poiché appare molto determinato nel difendere un punto di vista di per sé molto discutibile.

Il romanzo è basato sul seguente assunto: dopo la fine della guerra fredda e della paura dello scontro globale e nucleare, è diventato necessario, per il potere, creare una nuova paura, quella del disastro ambientale. Da qui l'affermazione dei movimenti ecologisti, a difesa del Pianeta dai presunti danni causati dall'«effetto serra». Ci sembra che Crichton individui il problema ma non centri la soluzione. Di paure create ad arte da chi governa ce ne sono in abbondanza - da quella dello straniero a quella del terrorismo - e non si vede il bisogno di «inventarne» una ulteriore. E giochi sull'«politically incorrect» per alzare il polverone della polemica (negli Usa, all'uscita del suo libro) è andata proprio così.

Eppure Crichton se la prende con gli ambientalisti, in un libro che racconta una storia (avvincente e ricca di colpi di scena, come li sa escogitare lui) che ci porta dai ghiacciai islandesi ai vulcani dell'Antartide, dal deserto dell'Arizona alla California, dalle Isole Salomone a Parigi. Alla trama intreccia dati scientifici, con tanto di grafici e tabelle, tanto che si potrebbe parlare di romanzo-saggio, se non fosse che i dati sono piegati in maniera univoca a ciò che l'autore intende dimostrare. Ma lui dice anche di essersi rifiutato di confrontarsi con gli scienziati, che giudica poco affidabili per i condizionamenti ideologici di cui sono vittime, mentre rivendica, in maniera un tantino semplicistica, la propria capacità di interpretare i dati: «Un termometro lo so leggere anch'io».

Crichton, come mai ce l'ha tanto con ambientalisti ed ecologisti?

«È un argomento, quello delle problematiche ambientali, in cui mi sono imbattuto quasi per caso e che poi mi è interessato approfondire. Ho scoperto che i dati a disposizione non dimostravano affatto, diversamente da quanto si afferma, che sia incombente una catastrofe ambientale, come quella legata all'effetto serra».

Affermando che l'allarme sull'ambiente è eccessivo, non c'è il rischio di rendere la vita più facile a chi devasta la natura?

«Ho fiducia nella bontà dei miei lettori».

Ma con tutte le potenti lobby che esistono (petrolio, tabacco, armi, ecc.), era proprio il caso di scagliar-



Lo scrittore americano Michael Crichton. In Italia è uscito il suo nuovo, discusso, libro «Stato di paura»

carta d'identità

Michael Crichton è nato a Chicago nel 1942. Dopo la laurea in medicina ad Harvard e una specializzazione in antropologia, in seguito al successo del suo primo romanzo, «Andromeda» (1969), ha abbandonato la professione per dedicarsi interamente alla narrativa, pubblicando, anche sotto pseudonimi (John Lange e Jeffrey Hudson), tutta una serie di fortunati romanzi gialli e fantascientifici, tutti fortunatissimi best-seller internazionali.

Ricordiamo: «In caso di necessità» (1970), «Il terminale uomo» (1972), «La grande rapina al treno» (1976), «Mangiatori di morte» (1977), «Congo» (1981), «La vita elettronica» (1984), «Sfera» (1987), «Viaggi» (1989), «Jurassic Park» (1990), «Sol Levante» (1992), «Rivelazioni» (1994), «Casi di emergenza» (1995), «Il mondo perduto» (1996), «Tornado» (con Anne Martin, 1996), «Punto critico» (1997), «Timeline» (2000), «Preda» (2003). Come regista ha diretto i seguenti film: «Il mondo dei robot» (1973), «Coma profondo» (1978), «1855 - La grande rapina al treno» (1978), «Troppo belle per vivere» (1981), «Runaway» (1984) e «Il corpo del reato» (1989). Ha anche firmato, in qualità di sceneggiatore, la nota serie televisiva «E.R. - Medici in prima linea».

ro.ca.

si contro la presunta lobby ambientalista?

«Non direi proprio "presunta". È vero, ci sono altre lobby che svolgono un'attività molto intensa in vari campi. Ma è anche vero che ci sono, nei consigli di amministrazione di alcune organizzazioni ambientaliste, esponenti di aziende petrolifere e di altri settori che non penseremmo affatto legati alle tematiche ecologiche. Questo desta più di una ragione di sospetto sul fatto che, in fondo, anche gli ambientalisti facciano proprio la stessa cosa, cioè lavoro di lobbying».

Venendo agli aspetti letterari del suo libro, da un punto di vista narrativo non teme che questo forte impiano a tesi possa compromettere la godibilità della storia?

«Tra i lettori americani alcuni sono stati attratti dalla narrazione, altri dall'apparato teorico. La storia e la ricerca che sta alla base sono due aspetti che si intrecciano. Normalmente comincio a scrivere un libro a partire da un'idea e poi completo la ricerca. Qui è accaduto il contrario: ho raccolto del materiale scientifico, libri, saggi, articoli sull'argomento, e poi ho pensato alla storia. Sapevo che l'argomento non era dei più facili e che le mie idee potevano essere rifiutate dai lettori. Io stesso, man mano che procedevo nello studio, mi sorprendevo a constatare come alcune idee correnti su natura, clima e ambiente fossero del tutto prive di fondamento. Ho cercato dunque di strutturare una storia avvincente, in modo da essere letto fino in fondo, per comunicare le cose che avevo scoperto. Ma certo, in questo caso, il libro è soprattutto un modo di presentare delle informazioni. Anche per i miei lettori, sarà dunque un'esperienza diversa rispetto a quella dei romanzi precedenti».

A breve in Italia i cittadini saranno chiamati ad esprimersi, tramite referendum, sull'ipotesi di una maggiore apertura legislativa sui temi della fecondazione assistita e della ricerca sulle cellule staminali. Qual è il suo punto di vista di scrittore attento alle tematiche scientifiche su questi argomenti?

«Ho appreso l'altro giorno di questi referendum e la cosa mi ha parecchio sorpreso. Perché negli Stati Uniti la fecondazione in vitro si pratica da molti anni senza problemi e nessuno, né da destra né da sinistra, si sogna di mettere in discussione il principio. Posso trovare strano che una donna di 60 anni abbia un bambino, perché penso che sarà difficile per lei crescerlo da anziana. Ma non mi azzarderei a esprimere una valutazione morale su una scelta che pertiene alla coscienza del singolo. Sulle cellule staminali la questione è più complessa e anche da noi se ne discute. Credo comunque, in generale, che la scienza prima o poi fa il suo corso. Si possono porre di volta in volta dei limiti pratici, ma poi la scienza continuerà a progredire. La morale è un'altra cosa».

«La Chiesa oggi non ha gli strumenti né la volontà di dialogare con la contemporaneità». Intervista a don Garbini, organizzatore di «Pause» nel Duomo di Milano

L'arte contemporanea è entrata in cattedrale

Nicola Davide Angerame

Mentre l'attualità dibatte sulle direzioni della cultura, nel Duomo di Milano avvengono incontri inediti tra religione cattolica e arti contemporanee, come dimostra il successo della seconda edizione di *Pause*. Sono incontri che stimolano la fantasia a vagheggiare di un Bel Paese all'altezza della propria storia, capace di dare ricovero alle riflessioni degli artisti internazionali nei suoi più significativi luoghi di culto. Un modo di interpretare, nel nuovo millennio, il senso dell'arte sacra. Artefice del «miracolo» meneghino è don Luigi Garbini, viceparroco e fondatore del Laboratorio di musica contemporanea a servizio della liturgia: 37enne con molte e chiare idee.

Si aspettava tanto successo?

«Il vero successo, il miracolo, è avvenuto l'anno scorso, con la prima edizione di *Pause*».

Quale idea l'ha portata fin qui?

«Il desiderio dell'arciprete Luigi Manganini di fare qualcosa per la cattedrale. Il Duomo ospitava eventi culturali, ma noi volevamo qualcosa di nostro. Volevamo offrire una profonda riflessione, anche emotiva, sul tema dell'ascensione e della perdi-

ta del corpo. Mi auguro che per almeno un istante tutti abbiano condiviso il dono che io sento di aver ricevuto».

Lei è un sacerdote giovane, musicista e apprezza l'arte contemporanea: è un'osai ne deserto?

«Sono una fortunata rarità. Nonostante la lettera del Papa agli artisti, la Chiesa di oggi non ha più gli strumenti, né il desiderio, di dialogare con la contemporaneità attraverso l'arte del proprio tempo. Credo che la Chiesa debba recuperare sull'arte contemporanea, ma per farlo occorre studiarla e quindi crederci. Il rapporto tra l'arte e il sacro è scemato: oggi l'arte si lega a moda e mercato».

Cosa accade nella Chiesa, da questo punto di vista?

«È un periodo di stagnazione. Non vedo il dibattito, ma energie spese per conservazione di un linguaggio che rischia di essere autoreferenziale. A forza di parlare di transizione, ci siamo convinti a pensare in una dimensione di medio corso. Ma non si può affrontare il terzo millennio in questa prospettiva».

Quale alternativa, secondo lei?

«Se la Chiesa tornasse ad essere committente potrebbe mandare lo svolgimento di un tema e non limitarsi a prendere il già fatto. Da decenni l'arte usa gli oggetti del sacro, ma li desacralizza. C'è invece chi mantiene atteggiamenti sacrali, come

Stockhausen, che da tempo si pone il problema della trascendenza».

Trascendenza che trascende i grandi dipinti della Controriforma?

«Chi entra in Duomo oggi difficilmente comprende la storia narrata su una delle sue vetrate. Si è persa anche la posizione necessaria per guardarle. Alcuni pensano che basti spiegarle, ma non lo trovo efficace. L'arte ha in sé la propria spiegazione e oggi capiamo meglio l'immagine elettronica. Artisti come Bill Viola e Shirin Neshat, da noi ospitati, sanno farne un uso straordinario. Viviamo immersi nella tecnologia e occorre usarla come nuovo mezzo per istruire alla spiritualità».

L'immagine elettronica, sostengono in molti, dematerializza e omologa tutto ciò che riproduce...

«Se farà vibrare quelle corde che i pensieri non possono muovere, servirà. Quindi non va demonizzata, ci sarà pure una poetica degli oggetti in grado di narrare il sacro. Bisogna entrare nel mezzo, conoscerlo, per non lasciargli il modo di fagocitare il messaggio, come è accaduto ai funerali del papa così simili a tanti altri eventi mediatici. Occorre oltrepassare la volontà didascalica dell'arte controriformista. L'arte sa andare dove non posso arrivare e per questo può aprirmi mondi sconosciuti».

le foibe della mafia.
accursio miraglia
e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

i misteri d'italia

umberto ursetta
a cura di **vincenzo vasile**
con una prefazione di **giancarlo caselli**
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

